

unmondo possibile

SPECIALE
NATALE

I progetti del VIS



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Together, for a possible world

Direttore editoriale:

Luca Cristaldi

Direttrice responsabile:
Ilaria Nava

Gruppo di redazione:
Gianluca Antonelli
Riccardo Giannotta
Chiara Lombardi
Michela Vallarino

Hanno collaborato
a questo numero:
Valeria Appolloni
Lorella Basile
Luigi Bisceglia
Monica Corna
Eleonora Drudi
Alberto Livoni
Simona Tornatore
Gianni Vaggi

Foto:
Archivio VIS
Depositphotos pp. 4, 5

Foto di copertina:
Abel Gashaw

Correzione bozze:
Sabina Beatrice Tulli

UN MONDO POSSIBILE
viene inviato a quanti ne fanno richiesta
VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299
vis@volint.it - redazione@volint.it
www.volint.it

Per donare il tuo 5x1000
CF 97517930018

Per inviare donazioni

- CCP 88182001

- Coordinate Bancarie

Banca Popolare Etica:

IT 59 Z 05018 03200 0000
15588551



youtube.com/ongvis

facebook.com/ongvis

twitter.com/ongvis

instagram.com/ongvis



LA NUOVA SFIDA DEL VIS



**Michela
Vallarino,
Presidente
VIS**

Care lettrici e cari lettori, in questo numero della rivista parliamo dello spazio che la società civile può e deve preservare in un mondo sempre più frammentato, in cui le certezze e gli schemi geopolitici abituali stanno saltando e prevale la logica dei rapporti di forza nelle relazioni tra gli Stati (e non solo), come ci ricorda il prof. Gianni Vaggi nel suo articolo.

Negli ultimi tempi, di fronte alle orribili conseguenze di tutto ciò, forte è stata l'indignazione di tanti semplici cittadini che si sono riversati nelle piazze per esprimere il proprio dissenso: penso alle tante manifestazioni che hanno sostenuto ed accompagnato il viaggio della Global Sumud Flotilla, iniziativa che ha avuto il merito di tenere i riflettori accesi su Gaza.

Del resto anche l'attivismo civile è cambiato, dando origine a movimenti anch'essi frammentati e meno strutturati

rispetto al passato: resta comunque, a mio parere, un ruolo importante per le organizzazioni della società civile, che dovranno anch'esse cambiare per tradurre, senza irregimentare, questa pluralità di energie in "processi di ascolto e dialogo", come suggerisce lo stesso prof. Vaggi: ascolto e dialogo, del resto, sono alla base di progetti di (vero) sviluppo e di storie di riscatto come quelle che vengono raccontate in queste pagine.

Anche per VIS la sfida è quella di dare spazio alle varie istanze di partecipazione ed espressioni di cittadinanza attiva, più o meno estemporanee, come lo sono i tempi che stiamo vivendo, convegliandole intorno ad una base solida, basata sul carisma di Don Bosco cui ci ispiriamo, ed esperienze/competenze sviluppate in (quasi) quarant'anni di storia, onde garantire continuità e sostenibilità nel tempo.





Nel momento in cui scrivo, onde affrontare questa ed altre sfide che ci attendono, il VIS sta finalizzando il processo di trasformazione in fondazione di partecipazione, operazione con cui si porterà a compimento la riforma avviata nel 2016, nell'ottica di rafforzare la relazione con la Congregazione Salesiana ed auspicabilmente aumentare la stabilità dell'ente. Il partecipante fondatore, Missioni Don Bosco, continuerà ad essere coadiuvato nel perseguitamento della mission istituzionale da altri soggetti, tra cui i "partecipanti aderenti" (persone fisiche ed enti, compreso lo storico ente promotore CNOS), che potranno dare il proprio contributo anche nella governanze della ONG.

Possiamo affermare che "stiamo sperimentando insieme

qualcosa di nuovo eppure tanto antico perché nelle nostre radici" (prendo a prestito le parole scritte da Adriano Isoardi, partecipante di Bra, circa le attività sul territorio nell'ambito dell'emergenza Palestina): nell'anno del 150° della prima spedizione missionaria salesiana, in un contesto internazionale sempre più frammentato, difficile e sfidante, continuiamo con rinnovato slancio il cammino iniziato nel 1986, certi che la cooperazione internazionale continui a essere uno strumento fondamentale per la promozione e protezione dei diritti umani e per il perseguitamento della pace e dello sviluppo.

Auguri a tutte e tutti per un Natale di ascolto, dialogo e pace, a partire da noi, dalle nostre famiglie e comunità! ■



Editoriale

2. *La nuova sfida del VIS*

Michela Vallarino

Speciale / La guerra è una follia!

4. *Frammentazione e mondo multipolare*

Gianni Vaggi

Speciale Natale / Progetti VIS

7. *Giovani e futuro a Betlemme*

Luigi Bisceglia

8. *Kaolack, dove la Teranga si vive ogni giorno*

Eleonora Drudi

9. *Il futuro di Iryna riparte dai fornelli*

Alberto Livoni

12. *Dai margini al centro*

Valeria Appolloni

13. *Ricucire la propria vita, un filo alla volta*

Monica Corna

14. *Volti e storie dietro ai progetti in Etiopia*

Michela Vallarino

Errata Corrige: nel n. 77 della rivista abbiamo erroneamente attribuito a Roberta Cappelli la foto di copertina che in realtà è di Stefano Pinci. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Michela Vallarino. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantire la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultimo in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdpr@volint.it



Frammentazione e mondo multipolare

*Articolo di Gianni Vaggi estratto dal Quaderno Cespi
“SUD GLOBALE, UN’INVENZIONE DEL NORD?” a cura di Stefano Manservisi*



Gianni Vaggi
Ordinario di
Economia
dello Sviluppo
Università di
Pavia

In che mondo stiamo vivendo? Molte certezze e schemi geopolitici a cui eravamo abituati stanno saltando; questo anche prima dell’arrivo di Donald Trump anche se il nuovo Presidente USA sta rendendo rapidamente evidente ed in modo brutale che ci si

sta muovendo verso un mondo in cui contano i rapporti di forza e gli interessi economici e non solo dei singoli Paesi. Stati Uniti e Cina sono di gran lunga le maggiori economie del mondo. La Cina è l’unica altra potenza con gli USA in grado di intervenire eco-

nomicamente in tutti i continenti. Dal 2000 al 2022 i finanziamenti della Cina in Africa ammontano a centosettanta miliardi di dollari¹. La forte crescita economica della Cina e la crisi del multilateralismo stanno producendo la frammentazione del

¹ <https://www.bu.edu/gdp/2024/04/02/10-charts-to-explain-22-years-of-china-africa-trade-overseas-development-finance-and-foreign-direct-investment/>

sistema mondiale sia economico che politico. L'ONU ha perso potere e così pure le sue agenzie e gli altri organismi sovranazionali; sono di fatto ignorati gli impegni assunti dai Paesi in vari accordi o trattati, dall'Organizzazione mondiale del commercio agli Obiettivi di sviluppo sostenibile, all'accordo sul clima di COP 21 a Parigi.

È la fine dell'ordine mondiale come si era strutturato dal 1945, tutti gli Stati si stanno riprendendo i poteri che in teoria erano delegati a organismi multilaterali e sovranazionali. Il potere sempre più legato allo Stato nazionale viene usato per il controllo del territorio, ma anche per influenzare Paesi e territori più o meno vicini. Questo non solo da parte di USA, Cina e Russia: l'utilizzo dell'idea di identità nazionale e soprattutto la centralizzazione del potere stanno dando vita a sistemi nazionalisti e autocratici. Sempre meno Paesi garantiscono la divisione e il bilanciamento dei



poteri, il rispetto delle minoranze e l'alternanza al potere; un fenomeno tragicamente presente in Africa dove alcuni Presidenti sono al potere da oltre 30 anni o addirittura 40, in Guinea Equatoriale Teodoro Obiang è Presidente dal 3 agosto 1979!

Ci si sta muovendo verso un G2? O forse un G-zero come scriveva con qualche preoccupazione Ian Bremmer quasi dieci anni fa?²

Le due principali potenze economiche resteranno tali a lungo, ma sempre più Paesi

del sud globale avranno un ruolo indipendente e cercheranno alleanze su più tavoli. Ci saranno potenze intermedie e regionali, non più il "terzo mondo", ma un mondo multipolare.

In questo contesto bisogna sperare che i Paesi economicamente e militarmente più deboli, quindi soprattutto quelli africani, abbiano la capacità di agire in modo unitario almeno sul piano economico, onde evitare la corsa al ribasso che inevitabilmente avviene quando i Paesi economicamente più forti fanno →

² I. Bremmer, *After the G-Zero: Overcoming Fragmentation*, autunno 2016, https://www.eurasia-group.net/siteFiles/Issues/After_The_G_Zero_.pdf.

investimenti all'estero o costruiscono accordi con singoli Paesi.

E l'Europa?

L'Europa porta con sé l'eredità del colonialismo e dell'organizzazione economica post-coloniale, ma l'unico modo per avere un ruolo di partenariato e cooperazione in questo mondo frammentato è quello di presentarsi unita. Presi singolarmente, i Paesi europei, Inghilterra inclusa, non hanno la forza economica per competere con Cina e Stati Uniti, né possono fornire reali garanzie di tutela politica. In Libia, Turchia e Russia contano di più di qualunque Paese europeo. In questo mondo in cui alcune potenze vogliono trasformarsi in 'imperi' è necessario avere un'Europa che possa fare da 'contropotere' ai tentativi di costruire nuovi 'imperi', 'potere contrasta potere' scriveva Montesquieu nel 1748. Se fosse capace di superare l'eredità coloniale, l'Europa come partner potrebbe essere molto meno ingombrante di Cina e USA. Servono una politica estera e

di cooperazione internazionale comune, quindi guidata da un governo e un parlamento europeo con effettivi poteri.

E noi cittadini?

Non sentiamoci schiacciati dal potere e dagli 'imperi'; le organizzazioni di base, non-profit, le realtà locali hanno ancora uno spazio enorme di azione, semplicemente perché parlano un linguaggio che non è quello della forza economica o militare, anche se questi due aspetti non possono essere ignorati. Come ha ricordato il Cardinale Pizzaballa qualche giorno fa, il dramma di Israele e Palestina è che le persone, i giovani soprattutto, non si conoscono, non parlano fra di loro, di fatto si ignorano. Al di là di tutti i piani politici, questa non-conoscenza, non-in-

contro, è un macigno terribile e pericolosissimo sulla strada della pacificazione. In quelle terre la situazione è estrema, ma qualche cosa si simile si ritrova in tantissimi Paesi del sud del mondo. Ebbene, i semplici cittadini e le organizzazioni della società civile possono innanzitutto avere una capacità di ascolto, un essere a fianco, senza voler o dover necessariamente insegnare o decidere per quei popoli. Papa Francesco, quello della *Fratelli tutti*, ha scritto che "il tempo è superiore allo spazio". Bisogna dare vita a processi, più che accaparrarsi beni o terre, lo spazio; il tempo poi ci penserà, ma quei processi di incontro e dialogo vanno avviati, anche e soprattutto dal basso. E allora mettiamoci in cammino. ■



PROGETTI VIS

Giovani e futuro a Betlemme

Costruiamo insieme opportunità per i giovani palestinesi

A Betlemme molti giovani vivono oggi in condizioni di precarietà e incertezza. Le difficoltà economiche, la **disoccupazione giovanile che supera il 40%** e le **restrizioni nei movimenti** rendono difficile per le nuove

socio-educativo ai giovani più vulnerabili, permettendo loro di proseguire gli studi, formarsi professionalmente e sviluppare le proprie competenze per il lavoro.

Grazie alle borse di studio, gli studenti del centro di formazione dei Salesiani potranno **specializzarsi in meccanica, elettricità, informatica, falegnameria o grafica**, mentre gli studenti all'Università di Betlemme potranno continuare il loro **percorso accademico in un ambiente che promuove la pace, la responsabilità sociale e l'imprenditorialità sostenibile**.

Oltre al sostegno economico, il progetto prevede anche laboratori di orientamento, mentoring e formazione alle life skills, aiutando i giovani a scoprire il proprio potenziale e a rafforzare la fiducia in sé stessi. Ogni borsa di studio è molto più di un aiuto economico: è un **seme di speranza**, un gesto concreto che permetterà al ragazzo o alla ragazza che la riceverà di non abbandonare gli studi e di continuare a credere nel futuro. ■



generazioni immaginare un futuro sereno. Dietro i muri e i checkpoint, però, c'è una generazione che non si arrende: ragazzi e ragazze pieni di talento, che chiedono solo una possibilità per **formarsi, lavorare e contribuire al bene della loro comunità**. Questi ragazzi e ragazze ancora sognano di poter avere una vita migliore in Palestina e non vogliono essere costretti a lasciare il loro Paese.

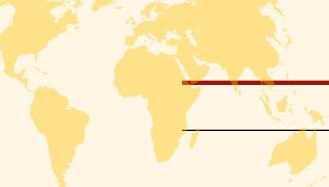
Il progetto **“Giovani e Futuro a Betlemme”**, promosso dal VIS in collaborazione con il centro di formazione professionale dei Salesiani di Betlemme e l'Università di Betlemme, nasce proprio per dare risposta a questo bisogno. L'obiettivo è semplice e concreto: offrire **borse di studio** e accompagnamento



Luigi
Bisceglia
VIS
*Coordinator
Regionale
Programmi nel
Medio Oriente*



PALESTINA



Kaolack, dove la Teranga si vive ogni giorno



Eleonora Drudi
Project manager
VIS in Senegal

Auglio 2025 sono arrivata in Senegal per coordinare il progetto del VIS "Formazione, dignità, inclusione e innovazione: chiavi per una cresciuta economica in Senegal", che promuove **la formazione professionale come strumento di riscatto e autonomia per i giovani**. Il progetto si sviluppa in quattro regioni del Paese, ma la mia base è a Kaolack, una città che rappresenta perfettamente l'anima del Senegal.

Arrivare qui per la prima volta significa immergersi in un mondo di contrasti: suoni, colori, sorrisi, frastuoni, tradizioni, lingue e religioni si intrecciano in un mosaico affascinante. Ogni giorno è un continuo scambio, un esercizio di comprensione e adattamento, che ti costringe a guardare le cose da **prospettive nuove**.

Dal punto di vista lavorativo, è interessante osservare le dinamiche politiche e sociali: **molti giovani occupano ruoli di responsabilità e cresce l'attenzione verso la formazione, l'innovazione e l'inserimento lavorativo**.

Si respira un'aria di cambiamento, con una **curiosità viva verso le nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale**. Eppure, **nelle aree rurali**, la maggior parte dei giovani continua a **faticare per trovare un impiego** stabile e dignitoso. Per molti, la **migrazione** resta **l'unica alternativa** possibile.

La mia quotidianità è profondamente locale. È scandita dall'attaya, **il tè in lingua wolof, che ogni pomeriggio condivido con la mia "famiglia adottiva": i miei vicini di casa**. Si prepara in tre infusioni ma si beve in due tazzine soltanto, passate di mano in mano tra amici e parenti. In quei momenti di semplicità, tra una risata e un racconto, comprendo davvero il significato della **Teranga, l'accoglienza senegalese che unisce e sostiene**.

Kaolack mi sta insegnando che la semplicità può essere una forma di ricchezza e che la dignità, prima ancora di essere un diritto, è un modo di vivere. In questi mesi stiamo avviando le prime attività del progetto e vedere i primi passi di cambiamento nascere sul campo è la conferma che il futuro può davvero cominciare da qui. ■

SENEGAL



PROGETTI VIS

Il futuro di Iryna riparte dai fornelli

In uno dei miei viaggi in Ucraina ho conosciuto **Iryna, 32 anni, mamma di una bimba**. Vive nel **centro per sfollati Mariapolis** a Leopoli, gestito dalla Congregazione dei Salesiani dall'inizio della guerra. Stringeva un **quaderno con ricette scritte a matita**. "Facevo torte a Kharkiv, prima di scappare, mi ha detto, e mi manca: qui non posso cucinare". Non conosceva nessuno quando è arrivata ma a poco a poco si è adattata ed ha ritrovato la voglia di rimettersi in gioco per autosostenere la famiglia. Abbiamo parlato dei corsi alla scuola dei Salesiani, del **laboratorio di panificazione e pasticceria** e dopo qualche settimana di riflessione Iryna ha deciso di iniziare la sua nuova avventura. Un paio di mesi dopo l'ho rivista col grembiule ad impastare tra il profumo di biscotti appena cotti. Mi spiega che all'inizio aveva paura di non ricordare; poi il profumo del pane, dei prodotti del forno ha sciolto la tensio-

ne. Con la tutor ha imparato come preparare tante varietà di dolci, come dispensarli nel banco vendita, ad accogliere i clienti e a definire il prezzo giusto. Noi **mettiamo gli strumenti, l'accompagnamento; loro portano la voglia di ricominciare** e il sogno di ritornare alle loro case. A Natale, con il tuo aiuto, vorremmo continuare a sostenere delle semplici e concrete iniziative in favore delle mamme come Iryna. Le vorremo aiutare a migliorarsi in ciò che già sanno fare, trasformando le loro abilità in reali opportunità di sostegno familiare; facilitare inserimenti lavorativi grazie alla rete di piccole imprese locali; offrire tutoraggio nei primi passi, cosicché la formazione non resti un foglio di carta ma diventi lavoro. Non grandi promesse ma passi sicuri. Prepariamo **un Natale che non sia limitato ad un pacco alimentare ma metta tra le mani di Iryna e alle mamme come lei uno strumento per il suo futuro.** ■



Alberto Livoni,
VIS Coordinatore
emergenze
umanitarie



UCRAINA



A Natale, sii la voce di chi non ce l'ha.

Con il VIS e lo spirito di Don Bosco, doni protezione, cure e futuro a chi rischia di restare indietro.



Un Natale guidato dal cuore di **Don Bosco**

Sempre, accanto ai più piccoli e ai giovani

In Repubblica Democratica del Congo, Angola, Etiopia, Palestina, Ucraina e in molti altri Paesi **il VIS è accanto a bambini, bambine e adolescenti che rischiano di non avere un domani.**

Affiancando i missionari, offriamo accoglienza, protezione, cibo, assistenza sanitaria di base e supporto psicologico. Garantiamo l'istruzione ai più piccoli e sosteniamo percorsi formativi per aprire le porte dei giovani verso il futuro.

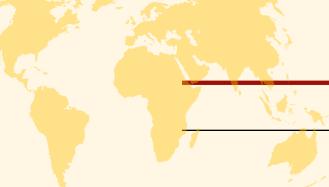
Sostieni i progetti del VIS a Natale!

Il tuo aiuto, attraverso gli operatori VIS e i missionari salesiani, raggiunge bambini, bambine e giovani che vivono in condizioni di povertà ed emergenza, **offrendo loro cibo, cure, istruzione e formazione.**

PUOI DONARE IN MODO SEMPLICE E SICURO:

- con bollettino CCP allegato alla rivista
- con carta di credito o PayPal scansionando il QR code
- con bonifico IBAN IT 59 Z 05018 03200 000015588551
Causale: NATALE CON DON BOSCO





Dai margini al centro: quando i bambini diventano protagonisti



Valeria
Appolloni
*Monitoring
and Quality
Supervisor*

“Ixeira”, in italiano, vuol dire “immondezzaio”. A Luanda è il nome di uno dei quartieri più poveri della città, senza strade asfaltate né fognature, dove il fango, dopo le notti di pioggia, diventa un muro invincibile e un ricettacolo di malattie che raccontano della totale indifferenza politica verso vite che, all’apparenza, sembrano destinate a restare ai margini. Nel dedalo di stradine che compongono il quartiere - fatto di case costruite alla meglio, lamiere e piccoli chioschetti dove si cerca di vendere la qualunque - si trova un portone verde con una scritta: Casa Magone. È qui che quel “madrinha”, urlato quasi con disprezzo dai bambini sui marciapiedi e a cui ci si abitua camminando per le strade di Luanda, diventa un caloroso “irmã” (sorella), con la quale strascicata, mentre si attraversa il cortile del centro di prima accoglienza che i Salesiani, con il supporto del VIS, hanno costruito quando il Paese tentava di riemergere da una guerra civile dilaniante durata quasi trent’anni.

Casa Magone, oggi, rappresenta il punto di partenza per tutti quei bambini che,

per incuria, abbandono o per sfuggire a situazioni di violenza, si sono ritrovati a vivere in strada e che quotidianamente i nostri colleghi incontrano durante il loro servizio di assistenza. Di tutte le storie che ho avuto il privilegio di ascoltare, una in particolare mi ha restituito tutto il significato del nostro essere, del nostro stare, come testimoni di un senso di cura che è possibile costruire come comunità.

“Ho incontrato ‘tio’ Armando (è così che i ragazzi chiamano il coordinatore dell’équipe di strada del VIS) mentre faceva delle attività in strada con altri miei compagni e da allora sono stato accolto prima a Casa Magone, poi a Casa Margarida, e oggi ho iniziato il mio percorso di autonomia”. Ogni casa in cui Bartolomeu è stato accolto è stata un luogo in cui riscoprire sé stesso, ricevere sostegno e costruire un futuro. Ci racconta che, per lui, l’educazione è stata davvero la chiave che gli ha permesso di riconquistare la sua dignità e una speranza. Oggi Bartolomeu si barcamena tra studio e lavoro, sognando di diventare lui stesso un educatore sociale, perché - come dice - “la mia vita dimostra che il cambiamento è possibile”.

Nei Lares Dom Bosco ho visto bambini imparare che i loro sogni contano, che hanno il diritto di essere ascoltati e di immaginare un domani diverso. In un mondo che spesso li dimentica, ritornano al centro: con le loro voci, le loro storie e la forza di chi sa che la speranza non è un privilegio, ma un diritto di tutti. ■



PROGETTI VIS

Ricucire la propria vita, un filo alla volta

«**Q**uando ho ricevuto la mia macchina da cucire, ho capito che la mia vita poteva ricominciare».

Fino a poco tempo fa, Furaha viveva nel **campo profughi di Kanyaruchinya, a nord di Goma**. In quell'ambiente caratterizzato da precarietà e disperazione, aveva gradualmente **smesso di credere nel proprio futuro**. I suoi sogni d'infanzia, diventare infermiera, sembravano ormai irraggiungibili.

Tutto è cambiato quando ha incontrato la nostra equipe. Consapevole dell'importanza della formazione professionale, ha accettato di partecipare al **programma di taglio e cucito presso il Centro Marguerite**, all'interno del complesso Don Bosco Ngangi. Fin dai primi giorni si è distinta per la sua motivazione e serietà.

Al termine della formazione, Furaha ha **ricevuto una macchina da cucire** a sostegno del suo reinserimento economico, un gesto che ha segnato un **nuovo inizio**. Tornata nel suo villaggio di Shasha, non ha aspettato di avere un labo-

ratorio: ha semplicemente **installato la sua macchina davanti alla casa dei suoi genitori** e ha iniziato a cucire. In questo piccolo spazio improvvisato, Furaha ha ridato vita alle sue speranze e **ha iniziato a confezionare abiti**. In meno di sei mesi si è costruita una clientela fedele e ha persino avviato **un piccolo allevamento di conigli**, simbolo di autonomia e speranza.

Oggi Furaha non è più la ragazzina spaurita e senza punti di riferimento. È diventata una **donna forte, coraggiosa e stimolante**. «La crisi che ha colpito il mio villaggio mi impedisce di guadagnare molto, ma riesco comunque a cavarmela», confida con sguardo sereno, seduta davanti alla sua macchina da cucire.

«La guerra mi ha privato del sogno di diventare infermiera, ma il cucito mi ha restituito quello di costruirmi una vita», conclude con un sorriso.

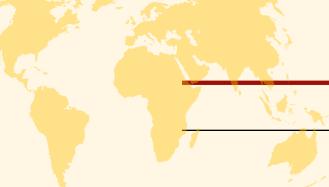
Il suo percorso illustra la forza della resilienza femminile e l'impatto concreto del sostegno al reinserimento economico delle donne sfollate. ■



Monica Corna,
VIS
Rappresentante
Paese Rep.
Dem. Congo

REP DEM CONGO





SPECIALE NATALE

PROGETTI VIS

Volti e storie dietro ai progetti in Etiopia



Michela
Vallarino,
Presidente VIS

In occasione di una recente missione in Etiopia, io e Jennifer Avakian (componente del board del VIS) abbiamo incrociato tanti sguardi ed ascoltato molte storie che, seppur solo "sfiorate", ci hanno restituito il senso profondo del lavoro che sta dietro i titoli dei progetti, che a volte suonano un po' "altisonanti".

Ecco che allora dietro al progetto "I-LEAD – Promoting Job Employment through Accessible Education and Digitalization" (che promuove l'accesso a una formazione tecnico-professionale inclusiva per giovani con disabilità e provenienti da contesti di marginalità ed è finanziato da AICS) c'è il sorriso del ragazzo con spettro autistico e difficoltà motorie, che abbiamo incontrato nel mentre, concentratissimo, studiava davanti a un computer di Bosco Children di Addis Abeba: prima viveva praticamente recluso in casa, mentre ora può uscire e partecipare alla vita del centro grazie agli interventi di accessibilità previsti nel progetto.

Se penso invece al progetto "SAFE-TIGRAY – Iniziativa umanitaria inclusiva per la sicurezza alimentare e la protezione della popolazione sfollata e delle comunità ospitanti", anch'esso finanziato da AICS, rivedo il cerchio di persone che abbiamo incontrato in un campo per sfollati vicino ad Adwa e che ci hanno ringraziato, condividendo i loro bisogni e le loro idee, oppure mi torna alla mente un altro cerchio, quello dei destinatari delle nostre attività agricole, sempre in Tigray, che orgogliosi ci hanno mostrato (ed anche fatto assaggiare) i frutti del loro/nostro lavoro.

Senza contare i volti e le storie dei Salesiani che sono rimasti in Tigray durante il conflitto o quelli dello staff VIS, nazionale etiope o espatriato, che ogni giorno naviga in un mare di bisogni e diritti negati... per affrontare questo mare abbiamo bisogno del supporto di tutte e tutti voi per continuare a raccontare insieme storie di dignità e riscatto... storie di giustizia. ■

ANGOLA



Parlateci pastori!

Voi che quella notte pernottando all'aperto vegliavate facendo la guardia al vostro gregge, diteci se siete ancora avvolti dal grande timore, come dice il Vangelo di Luca, o se quel “**non temete**” ha fatto effetto diventando azione e quella “**grande gioia**”, che sarebbe stata di tutto il popolo, l'avete fatta vostra e potete con sicurezza passarla anche a noi, parte di quel popolo, dopo più di duemila anni.

Alle parole degli angeli “*oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia*”, abbiamo bisogno di aggrapparci.

Non ci servono promesse di salvezza ma il Salvatore di quella promessa, fatto bambino e avvolto in fasce, segno di vita, e non bende di morte intrise di sangue e dolore.

Abbiamo timore se ci guardiamo attorno spegnendo la fede, abbiamo paura che il 6 gennaio prossimo, con la chiusura solenne della Porta Santa del Giubileo, si chiudano fuori tutti i segni e i sogni di Speranza.

Parlateci pastori!

È urgente, come ricordava Mons. Tonino Bello, **organizzare la speranza**.

Non basta sperare, dobbiamo organizzare, dare futuro, dare gambe alla Speranza e alle speranze di umanità dell'umanità. È obbligatorio smascherare i neologismi che anestetizzano la coscienza con comunicati “tecnici”. Non possiamo accettare che siano classificate come «danni collaterali» le persone uccise mentre scavano a mani nude tra le macerie per cercare affetti vivi o corpi dilaniati dalle bombe da qualunque parte delle barricate si trovino, non sono «operazioni speciali» le macellerie di carni umane fatte di giovani contro altri giovani mandati a morire sull'onda lunga di uno slogan, non sono «interferenze strategiche» gli uomini strappati alle loro case e ai loro affetti e usati come scudi umani, non possiamo stare a guardare quando carestie, corruzioni, guerre, producono fame, sete, disperazione in diversi Paesi del mondo.

Parlateci pastori!

Voi che avete udito “*una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*””, diteci che, quando i cieli si riempiono di missili, la gloria di Dio è ben lontana e sulla terra anziché virgulti di pace restano carcasse di morte. Diteci che è necessario, come ci ricorda Papa Leone XIV, “disarmare la mano e prima ancora il cuore. La pace è disarmata e disarmante. Non è deterrenza, ma fratellanza, non è ultimatum, ma dialogo. Non verrà come frutto di vittorie sul nemico, ma come risultato di semine di giustizia e di coraggioso perdono [...] abbiate l'audacia del disarmo!”

Parlateci pastori!

Diteci ancora di non arrenderci, di continuare a sperare e di **organizzare con intelligenza creativa la Speranza** e che il Salvatore non si dimentica del suo popolo a cui è destinata la **grande gioia**.

Siamo fatti non solo per delle tregue, per quanto benedette, siamo fatti per la pace perché siamo gli uomini che Dio ama... **Io hanno cantato gli angeli!**

Buon Natale!

Don Luca Barone, sdb

**FAI UN DONO
CHE CAMBIA LA VITA.**

Sostieni bambini, bambine e giovani in difficoltà e i missionari e gli operatori che ogni giorno sono al loro fianco: ogni gesto diventa protezione, cura, istruzione e futuro.

Con il VIS, il tuo Natale diventa speranza concreta.

Un **Natale** guidato
dal cuore di **Don Bosco**

Sempre, accanto ai più piccoli e ai giovani

Per donare con carta di credito
o PayPal scansiona il QR code



Per donare con bonifico
IBAN IT 59 Z 05018 03200 000015588551
Causale: **Natale con Don Bosco**

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile

In caso di mancato recapito restituire al CRP Via Affile, 103 Roma per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"